4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile

Crisi climatica ed energia

Nelle settimane scorse si è tenuta l'Assemblea Generale dell'ONU dedicata all'esame dell'avanzamento dell'Agenda 2030 e un Summit sul clima per alzare al massimo le ambizioni di tutti i Paesi in vista dell'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi nel 2020. Nel contempo, la nuova impostazione della Commissione europea e il cambio di Governo hanno messo al centro della nuova agenda politica la lotta ai cambiamenti climatici, *la green economy*, l'economia circolare e l'ambiente. Sembrano, dunque, esserci le condizioni per adottare misure importanti, che contribuiscano, rispettando le indicazioni dello *Special Report IPCC SR15*, a contenere l'incremento medio globale della temperatura della superficie terrestre entro gli 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali.

Se uno dei pilastri della "transizione ecologica" è quello che impone di considerare i diritti delle generazioni future cui dobbiamo consegnare un pianeta che consenta loro di usufruire, nella stessa misura e senza degrado, delle risorse naturali e dei servizi ecosistemici di cui sta beneficiando l'attuale generazione, la transizione deve essere anche giusta dal punto di vista intragenerazionale, affinché nessuno sia lasciato indietro, e gli impatti siano equamente ripartiti, con una maggiore tutela per le categorie e i soggetti più esposti. Per questo, la *governance* del processo di transizione non può fare a meno di definire i tempi e i modi attraverso tre criteri:

- partecipazione democratica, cioè pieno coinvolgimento di cittadini, istituzioni centrali, aziende, enti locali, lavoratori, sindacati, imprenditori, organizzazioni datoriali, enti finanziari, centri di ricerca, università, associazioni della società civile e comunità;
- contrattazione, riconoscendo la centralità del lavoro nella transizione, vanno concordate tra Governo e parti sociali, le misure per il sostegno al reddito, la riqualificazione professionale, la creazione di nuovi spazi occupazionali, l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori più anziani;
- programmazione puntuale, trasparente e sostenibile della decarbonizzazione di tutti i settori e di tutte le attività economiche, utilizzando a pieno le opportunità dell'economia circolare.

Al Governo **proponiamo, in primo luogo, di sostenere la proposta di "Dichiarazione d'emergenza ambientale e climatica"**, già approvata nei mesi scorsi da alcune Regioni e da diverse città, ma rigettata dalla precedente maggioranza parlamentare. Secondariamente, ma su questo si è già espresso positivamente il nuovo Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Governo dovrebbe riconoscere il ruolo chiave degli investimenti per togliere l'Italia dalla stagnazione puntando sullo sviluppo sostenibile e sulla decarbonizzazione. Occorre, quindi, che **anche il nostro Paese voti a favore del nuovo programma di finanziamenti della BEI che esclude dal 2020 ogni nuovo finanziamento a progetti per combustibili fossili e si adoperi affinché le spese per la riduzione delle emissioni, l'adattamento al cambiamento climatico e la messa in sicurezza del territorio contro il dissesto idrogeologico siano escluse dai vincoli del Patto di Stabilità e Crescita.**

La transizione ecologica è un cambio di passo che richiede adeguati investimenti pubblici e privati per la decarbonizzazione, l'innovazione tecnologica, le infrastrutture per le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la realizzazione della *smart grid* elettrica, la rigenerazione urbana, la mobilità sostenibile, la prevenzione e messa in sicurezza del territorio e i piani di adattamento al cambiamento climatico. Ovviamente, per investire e innovare occorrono capitali, conoscenza e *know-how*, quindi servono formazione, ricerca e sviluppo. Queste "cenerentole" della politica italiana devono diventare centrali nelle strategie del Governo, in modo da assicurare un'offerta formativa che garantisca ai lavoratori attuali e futuri le competenze, le capacità e la consapevolezza per contribuire ad accelerare la transizione e svolgere attività economiche pienamente sostenibili.

Servono misure chiare e strutturali in grado di orientare la riconversione delle imprese nella transizione, favorendo gli investimenti necessari per rendere processi, prodotti e servizi coerenti con gli obiettivi della *green economy*. Questa riconversione deve essere trasversale e riguardare nel suo complesso il sistema economico, per la gran parte composto da piccole e medie imprese.

Per una transizione giusta e sostenibile occorre mettere mano agli strumenti finanziari e fiscali. Di conseguenza, è ineludibile una riforma fi-

scale ecologica, in conformità con l'art. 15 della L. 23/2014, capace di spostare l'imposizione fiscale dal reddito all'uso delle risorse e di orientare il mercato e gli investimenti privati verso produzioni e consumi sostenibili. È urgente procedere alla eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente, introducendo strumenti di *carbon pricing*, come la *carbon tax*, per dare un prezzo certo ed equo alle emissioni di gas serra. Inoltre, si deve procedere a una seria revisione della ripartizione dei proventi delle aste ETS[2] (1,4 miliardi di euro nel 2018), che dovranno essere destinati al sostegno degli obiettivi di decarbonizzazione, creando un fondo per la riqualificazione dei lavoratori e lo sviluppo occupazionale delle aree coinvolte nella chiusura delle centrali a carbone e, in generale, nella transizione energetica.

È necessaria e urgente una sostanziale revisione del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), che porti il taglio delle emissioni di gas serra al 55% al 2030 e lo integri nella nuova strategia europea di azzeramento delle emissioni nette entro il 2050. La pianificazione delle misure di mitigazione deve integrarsi con il Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), i cui strumenti partecipativi vanno utilizzati appieno. Il PNACC, già presentato nel 2017, deve urgentemente essere portato in approvazione ed essere sostenuto da uno strumento normativo che ne prescriva l'attuazione in tutte le strategie e piani territoriali nazionali, regionali, locali e settoriali. Anche le opere infrastrutturali, soggette a VIA o VAS dovranno essere *climate proof*, nel rispetto dei Piani climatici e dell'Agenda 2030.

Per conseguire la decarbonizzazione è cruciale la realizzazione di una *smart grid* nazionale dotata di capacità di stoccaggio dell'energia rinnovabile. Deve essere ulteriormente incentivata e promossa l'efficienza energetica per evitare gli effetti di *rebound* e per ridurre la domanda di fonti fossili. Auspichiamo una rapida attuazione della Direttiva UE 2019/944 sulla riforma del mercato elettrico per il cosiddetto *empowerment* e per il coinvolgimento dei cittadini, affinché svolgano un ruolo attivo nella transizione energetica, calibrando i propri consumi in funzione della disponibilità di energia contribuendo alla flessibilità del sistema, anche con l'introduzione di misure di flessibilità del costo. *Prosumer* e comunità energetiche devono essere favoriti cogliendo la positività della diversificazione degli attori sul mercato e puntando sulla generazione distribuita e sugli impianti di piccola taglia finalizzati all'autoconsumo. Nel contempo, devono essere attivate misure di tutela per i consumatori vulnerabili e di contrasto alla povertà energetica, adottando meccanismi automatici per l'erogazione dei bonus (energia elettrica e gas) a tutti gli aventi diritto (ad oggi è erogato a circa il 30% dei potenziali beneficiari) attraverso le sinergie attivabili tra le banche dati pubbliche.

Deve essere rispettata la scadenza del 2025 per il phase out dal carbone nella generazione elettrica. Vanno da subito attivati partecipazione democratica e contrattazione per assicurare una prospettiva produttiva alternativa e sostenibile ai territori, alle comunità e ai lavoratori coinvolti nel processo di transizione, garantendo formazione, riqualificazione, ricollocamento e qualità del lavoro per i lavoratori diretti e dell'indotto. Le linee programmatiche del nuovo Governo prevedono che non siano rilasciate nuove concessioni per l'estrazione degli idrocarburi. Si tratta di una questione non solo simbolica, con evidenti ricadute di carattere economico, sociale e ambientale, sulla quale le posizioni espresse dagli aderenti all'ASviS non sono concordi.

Bisogna valorizzare le bioenergie, la gestione sostenibile dei boschi e delle foreste e una forte infrastrutturazione verde delle aree urbane a fini utili all'ambiente, al clima e alla salute. Larga parte del territorio italiano è caratterizzato dalla disponibilità nel sottosuolo, anche a profondità limitata, della geotermia a bassa entalpia. Occorre quindi sviluppare la ricerca e lo sviluppo di tecnologie e apparati che favoriscano l'utilizzo di questa energia rinnovabile gratuita e disponibile costantemente anche in edilizia.

Il settore edilizio può contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici, grazie alla ristrutturazione degli edifici residenziali e non residenziali, sia pubblici che privati, e ai processi di rigenerazione urbana orientati ai principi dei *Living Labs*, considerati dal SET-PLAN dell'UE come dei laboratori di decarbonizzazione e di giusta transizione energetica del settore edile, anche per le misure di sicurezza anti-sismica e le misure di adattamento indicate dal PNACC per le zone a rischio alluvione, gli ambiti urbani più soggetti alle ondate di calore (*heatwaves*).

Vanno rafforzate le azioni per la decarbonizzazione del settore dei trasporti, oggi caratterizzato dall'uso estensivo dei combustibili fossili,

liquidi e gassosi. Le Linee guida condivise per il trasporto sostenibile prevedono tre aree di azione: evitare il traffico non necessario, spostare il trasporto su opzioni sostenibili, migliorare l'efficienza. Specialmente in ambito urbano e nell'ambito di realizzazione dei nuovi Piani Urbani di Mobilità Sostenibile (PUMS), le opzioni della cosiddetta "mobilità dolce" pedonale e ciclabile, devono integrarsi con l'impegno a ridurre la mobilità privata a favore del trasporto pubblico e della *sharing mobility*. L'elettrificazione del settore dei trasporti è in rapida evoluzione e può utilizzare le batterie degli automezzi per lo stoccaggio *smart* della rete digitale. Ridurre il parco auto circolanti e gli spazi adibiti a parcheggio agevola le misure di adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane consentendo la de-impermeabilizzazione delle aree pavimentate e l'avvio del ripristino di funzioni ecosistemiche del suolo, migliorando l'assorbimento dell'acqua in eccesso in caso di piogge intense.

Povertà e disuguaglianze

Profonde disuguaglianze, fra persone e territori, e un senso di ingiustizia sociale segnano questo periodo, in Italia come nel resto d'Europa. Esse riguardano molteplici dimensioni della vita umana: quella economica e del lavoro; quella sociale, attraverso l'accesso ai servizi fondamentali e alla ricchezza comune (ambiente, paesaggio, risorse naturali econoscenza) e la loro qualità. Permangono molto elevate le disparità territoriali e il divario di genere, che si manifestano anche in profonde disuguaglianze di riconoscimento di valori, ruoli e aspirazioni, dando vita all'innalzamento di pericolose barriere. Nel contempo, cresce nel nostro Paese la concentrazione della ricchezza privata: nel 1995, il 10% più ricco della popolazione italiana (circa 5 milioni di adulti) concentrava nelle proprie mani poco meno della metà della ricchezza netta del Paese. Nel 2016 questa quota superava il 60%. Fra il 2010 e il 2016, le 5mila persone più ricche del nostro Paese (0,01% della popolazione) hanno visto crescere la loro quota di ricchezza privata nazionale dal 2% al 7%.

La nostra Costituzione, all'articolo 3, ricorda che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Eppure, l'Italia si colloca nel novero dei Paesi con una elevata persistenza intergenerazionale dei livelli di istruzione e delle condizioni economiche in termini di reddito e di ricchezza, con una forte dipendenza degli esiti economici delle persone dalle caratteristiche della famiglia di origine e dalle loro condizioni di partenza.

Il Governo ha compiuto un importante passo nella lotta alla povertà con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC), anche se, come già anticipato nel precedente capitolo, esistono numerosi dubbi sull'efficacia del RdC come strumento effettivo di sradicamento della povertà. Proprio per questo**, è fondamentale che gli effetti del RdC vengano misurati con continuità**, così da poter individuare le aree che richiedono ulteriori potenziamenti, con l'obiettivo di renderlo uno strumento effettivamente universale, coprendo la totalità della popolazione in povertà assoluta.

L'erogazione del sussidio va accompagnata da un'adeguata offerta di servizi per l'avviamento al lavoro, con percorsi di educazione e di formazione mirati che inneschino un ciclo virtuoso che riduca non solo l'elevato tasso di disoccupazione, ma anche il tasso dei cosiddetti *working poor* (persone occupate che si trovano al di sotto della soglia di povertà). **Una particolare attenzione va posta anche nei confronti dei minori**, per i quali vanno rafforzate le misure di contrasto alla povertà economica ed educativa, nonché le misure di inclusione sociale.

A queste va aggiunta una seria politica di supporto ed *empowerment* diretta alle famiglie, specie quelle giovani e numerose, che sono maggiormente esposte al rischio di esclusione sociale. Questa può essere unita a misure di sostegno alla natalità, genitorialità e conciliazione tra vita privata e lavorativa, evitando così anche la "fuga" delle giovani generazioni all'estero per cercare migliori opportunità lavorative. Tali misure sono sempre più urgenti per contrastare il declino demografico del Paese che minaccia di avere serie ripercussioni sul nostro sistema di welfare. Queste politiche devono sostenere le famiglie prima del parto, e dopo, accompagnando la vita dei nascituri nella prima infanzia, e poi nel percorso di educazione, garantendo l'accessibilità al diritto allo studio e ai servizi educativi a tutti i livelli, dall'asilo nido alle scuole di specializzazione post-universitaria.

Poiché la mobilità delle condizioni economiche tra generazioni è un elemento fondamentale per lo sviluppo e l'eguaglianza di una società, **occorre disegnare una riforma fiscale complessiva che**